

Discorso dell'Ambasciatore d'Italia a Sarajevo, Marco Di Ruzza alla commemorazione dei tre inviati Rai uccisi a Mostar il 28 gennaio 1994

Gentile Sindaco Mario Kordic, Autorità, organismi internazionali, giornalisti, esponenti della società civile, cari amici venuti dall'Italia,

innanzi tutto un grazie sincero a voi tutti per aver aderito al nostro invito e grazie alla Città di Mostar per aver ancora una volta collaborato con la nostra Ambasciata per rendere possibile questa iniziativa.

Come tutti gli anni, commemoriamo il giornalista Marco Luchetta e i due operatori Dario D'Angelo e Alessandro Sasa Ota della sede regionale RAI del Friuli Venezia Giulia che, come sapete, persero la vita proprio qui, nell'area dove siamo riuniti, durante la guerra in Bosnia Erzegovina. Ma oggi la ricorrenza ha un sapore particolare perché è il trentennale di quei tragici fatti e abbiamo con noi alcuni familiari dei nostri connazionali e tanti amici che sono venuti appositamente dall'Italia per testimoniare il loro affetto e la loro partecipazione.

Ricordo brevemente la storia dei tre reporter. Quel 28 gennaio 1994 erano intenti a realizzare un servizio speciale per la RAI che voleva testimoniare il dramma e le sofferenze dei bambini vittime della guerra nella ex Jugoslavia. Si sono trovati in mezzo ad un conflitto d'artiglieria in una Mostar Est che era stretta d'assedio. Un colpo di mortaio spezzò le loro vite, risparmiando fortunatamente quella del bambino che si trovava insieme a loro, Zlatko Omanović, e che trovò scudo proprio nel corpo dei tre cronisti.

La troupe della RAI era entrata a Mostar est, con un convoglio umanitario scortato dalla Missione ONU, dopo che era stato annunciato un cessate il fuoco, che, come spesso accadde in quei tragici eventi, venne subito violato. Pochi mesi prima, nel novembre 1993, la guerra – con le sue logiche assurde - aveva distrutto il Ponte Vecchio di Mostar, il punto più suggestivo e simbolico della città.

Il piccolo Zlatko è stato poi il primo bambino assistito da quella che di lì a pochi mesi sarebbe diventata la Fondazione Luchetta-Ota-D'Angelo-Hrovatin (quest'ultimo, ricordo, è l'operatore triestino sempre della RAI ucciso in Somalia insieme alla giornalista Ilaria Alpi). Si tratta di un'organizzazione molto attiva in progetti umanitari, soprattutto a favore di bimbi vittime di guerre, che è presieduta proprio dalla signora Luchetta.

Nel commemorare oggi tutti insieme Luchetta, D'Angelo e Ota possiamo ben dire che questi operatori dell'informazione sono esempio virtuoso di un giornalismo libero, intelligente, tenace e coraggioso, che si proponeva di documentare il dramma delle persone comuni durante la guerra per mettere in luce come le atroci sofferenze provocate da quell'assurdo conflitto fratricida non conoscessero differenze politiche, etniche, linguistiche e religiose: un dramma che colpiva tutti. Nel loro scrupoloso lavoro di inviati RAI in Bosnia-Erzegovina assolvevano dunque non solo ad un importante incarico professionale ma anche ad un alto impegno civile.

Dal mio insediamento come Ambasciatore d'Italia in Bosnia Erzegovina, mi sono trovato a celebrare il trentennale della morte di tanti italiani che hanno perso la vita in terra di BiH. Il 3 settembre di ogni anno ricordiamo l'equipaggio del G222 che fu abbattuto nel 1992 sopra il Monte Zec mentre era diretto a Sarajevo per portare aiuti umanitari alla popolazione sotto assedio in una missione delle Nazioni Unite. Il 3 ottobre rendiamo omaggio a Gabriele Moreno Locatelli, il religioso e pacifista italiano ucciso a Sarajevo nel 1993 sul ponte Verbanja mentre manifestava insieme ai volontari dell'associazione "Beati i Costruttori di Pace" a favore della cessazione delle ostilità. Il 29 maggio commemoriamo Sergio Lana, Fabio Moreni e Guido Puletti, i volontari

trucidati a Gornji Vakuf, mentre anche loro portavano aiuti alla popolazione. E oggi è la volta dei giornalisti della RAI.

Sono situazioni diverse l'una dall'altra, certamente, ma, come mi piace dire, esse sono virtualmente unite da un filo rosso: il grande impegno etico e civile che accompagnava l'azione di questi italiani per sostenere la popolazione locale in quegli anni bui, il donarsi per gli altri, l'altruismo, la generosità. Le loro storie sono la testimonianza più bella e concreta – e anche toccante - di ciò che gli amici bosniaco-erzegovesi sanno benissimo: l'Italia è stata loro vicina e solidale durante la guerra, concretamente, con il cuore e, evidentemente, anche molto di più.

Il loro sacrificio deve essere una bussola per tutti coloro che si adoperano per promuovere reali processi di riconciliazione in Bosnia Erzegovina, affinché il Paese possa finalmente evolvere in una moderna società aperta, cosmopolita, democratica, multiculturale, lontana dagli odi etnici e dai ciechi nazionalismi che hanno insanguinato questa terra. Una società che possa guardare con fiducia e determinazione al suo percorso europeo, a maggior ragione ora che alla BiH è stato concesso lo status di Paese candidato all'adesione all'UE. Una decisione, come sapete, che l'Italia a Bruxelles ha appoggiato convintamente, in linea con la sua azione di sostegno alle prospettive europee della Bosnia-Erzegovina e della regione balcanica nel complesso. L'Unione Europea deve essere la casa comune di tutti noi!

L'occasione è propizia anche per ricordare gli storici rapporti di amicizia e solidarietà che legano gli italiani alla Città di Mostar, testimoniati anche dal fatto che l'Italia è il Paese che maggiormente ha contribuito sul piano finanziario alla ricostruzione del Ponte Vecchio, riaperto il 22 luglio 2004, e oggi simbolo della riconciliazione cittadina pur in un contesto ancora difficile.

Anche grazie all'impegno del Sindaco e di tutte le Autorità politiche e religiose, Mostar è oggi una storia che regala speranza. Una città tornata alla vita democratica, alla serena coesistenza tra le comunità e ad un'intensa vita culturale, come dimostra l'Open City Festival, che ho il piacere ogni estate di inaugurare con il Sindaco, insieme all'Ambasciatore Sattler e altri colleghi della comunità internazionale.

In conclusione, credo che la memoria incancellabile di Marco Luchetta, Dario D'Angelo e Alessandro Sasa Ota possa essere un ulteriore prezioso stimolo per la Città di Mostar e per il mandato del Sindaco per continuare a costruire ponti in senso fisico ma anche virtuale tra le varie comunità di questa splendida città e per lavorare a un futuro di prosperità e pace, anche nel nome e nel ricordo dei nostri giornalisti.

Mostar, 30 gennaio 2024